

Identikit del rischio cardiovascolare in Italia

Una recente survey ha evidenziato che la popolazione italiana sottovaluta ancora i fattori di rischio cardiovascolare. Anche i soggetti che hanno già subito un evento cardiovascolare non sono consapevoli del rischio aumentato e non modificano il proprio stile di vita, disattendendo i consigli medici

La popolazione italiana è ancora poco consapevole dei fattori di rischio per la salute cardiovascolare (CV): non solo la tendenza è quella di sottovalutarli e di non modificare uno stile di vita inadeguato, ma anche quella di non collaborare attivamente con il proprio medico, disattendendo i suoi consigli e le prescrizioni terapeutiche.

Lo rileva una recente indagine condotta da GfK Eurisko per conto di AstraZeneca, condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana (800 soggetti di entrambi i sessi con età >18 anni) e su 180 tra medici di famiglia e cardiologi, rappresentativi dell'universo di riferimento.

I risultati hanno disegnato l'identikit del rischio cardiovascolare degli italiani.

Il 35% dei soggetti intervistati afferma di avere tre o più fattori di rischio cardiovascolare, il 25% due fattori e il 28% un solo fattore di rischio. Solo il 12% sembra, dunque, esente da fattori di rischio per la salute cardiovascolare. Inoltre circa il 30% delle persone con età <34 anni riferisce di avere due fattori di rischio; metà della popolazione è sovrappeso od obesa e il 66% non fa attività fisica. In genere, il 50% che riferisce di avere livelli troppo elevati di colesterolo, ipertensione arteriosa, diabete o problemi cardiocircolatori, ha una familiarità per questi fattori di rischio.

Il 17% degli intervistati dichiara di essere ipercolesterolemico: sono in maggioranza donne (61%), obesi (65%), il 38% ha un'età > 64 anni e per il 25% l'età è tra i 45 e i 54 anni. Anche se gli elevati livelli di C-LDL rappresentano un fattore di rischio importante, la dislipidemia non viene percepita come fonte di pericolo.

■ Basso, medio e alto rischio

La survey ha fotografato anche la realtà e il comportamento degli italiani a basso, medio e alto rischio cardiovascolare.

Una quota della popolazione, soprattutto quella in età giovanile, pur avendo consapevolezza dei fattori che possono contribuire ad aumentare il rischio cardiovascolare, mette poco e male in pratica quegli accorgimenti che potrebbero ridurre tale rischio. Oltre il 60% non segue un'alimentazione controllata, nel 70% dei casi non fa attività fisica e solo nel 10% dei casi effettua regolarmente controlli dello stato di salute.

Dal punto di vista del medico il tema della prevenzione nei soggetti a basso rischio è a volte sottovalutato nel nostro Paese. Dalla survey sono infatti emerse alcune criticità: in particolare la difficoltà dei medici nel rilevare il rischio nella popolazione giovanile attraverso lo schema di riferimento del rischio cardiovascolare globale disegnato per l'Italia, il "Progetto Cuore", disattendendo così in parte l'operazione di prevenzione primaria. In tale ottica l'uso delle tavole del rischio dovrebbe diventare una pratica usuale nell'ambulatorio medico, per individuare i fattori correggibili e per implementare stili di vita corretti, per poi monitorarli nel tempo, anche in collaborazione con gli altri operatori sanitari sul territorio.

Per quanto riguarda gli italiani a medio rischio i dati non sono migliori: solo il 34% fa attenzione all'alimentazione e la percentuale complessiva di intervistati che fa prevenzione non supera il 50%.

Un ulteriore dato allarmante riguarda ciò che hanno dichiarato gli intervistati che hanno già subito un

evento cardiovascolare: oltre il 50% dei casi non si sottopone a controlli regolari, l'83% non fa attività fisica e il 70% non pone attenzione all'alimentazione. In pratica anche in chi ha già subito un ricovero per cause cardiovascolari, se nell'immediatezza dell'evento l'attenzione è più alta, questa tende rapidamente a diminuire nel corso del tempo.

La gestione della fascia dei pazienti a rischio intermedio, gruppo piuttosto vasto della popolazione (che riguarda anche il 28% della popolazione intervistata nell'indagine), è quella più complessa. Tali pazienti non si percepiscono, infatti, come soggetti a rischio, tanto che il 49% di loro (pur avendo due o più fattori di rischio) ritiene che non andrà incontro a un evento cardiovascolare.

Risulta complessa anche la loro gestione medica e assume un'importanza strategica la stratificazione del rischio in base a cui decidere gli interventi sullo stile di vita, sui comportamenti e le terapie farmacologiche come quelle anti-dislipidemiche.

Recenti evidenze provenienti dallo studio JUPITER (Justification for the use of statins in primary prevention. *N Engl J Med* 2008; 359: 2195-207), condotto su oltre 17.000 soggetti di entrambi i sessi con livelli normali di colesterolo, ma identificati come a rischio cardiovascolare basso o moderato per la presenza di uno stato di infiammazione (livelli elevati di proteina C reattiva ad alta densità), hanno evidenziato che l'uso in prevenzione primaria di rosuvastatina può contribuire alla riduzione dell'incidenza di eventi cardiovascolari maggiori. Sulla base di tali dati la FDA si è inizialmente espressa a favore di un'estensione di impiego della rosuvastatina in prevenzione primaria.